

## C A P O XXX.

*Roma è presa e saccheggiata dagli imperiali.*

Ad onta del trattato di quella tregua, il contestabile di Borbone andò colle sue truppe a Firenze, con animo di saccheggiarla e poi passare innanzi a fare altrettanto in Roma. Sbigottito il papa Clemente si lamentò presso i principi della mala fede degl' imperiali; implorò soccorso contro di questi, e promise di rinnovare l'alleanza sconsigliatamente abbandonata. La repubblica di Venezia, premurosa sempre del vantaggio e della prosperità della Chiesa, ordinò al duca di Urbino, che, presidiata la veneta terraferma, passasse con tutto il resto dell' esercito nella Romagna e quindi nella Toscana. Prontamente fu eseguito il comando; cosicchè il duca, unite le sue forze con un corpò di truppe francesi, si accampò nelle vicinanze di Firenze. Carlo di Borbone, vedendo allora l'impossibilità di eseguire i suoi progetti sopra quella città, si dirresse alla volta di Roma; le si accostò, fingendo di volersi recare nel regno di Napoli; e giunto che le fu d' appresso, le diede l' assalto, il giorno 6 maggio 1527. Nulla era stato disposto a difesa di quella vasta capitale, il cui larghissimo circuito avrebbe avuto bisogno di opere immense e di numerosa gente. I pochi soldati del papa respinsero vigorosamente quel primo attacco: già si recavano le scale alle mura, quando il duca di Borbone, ch' era alla testa degli assalitori, rimase ferito da un colpo di archibugio, e pochi momenti dopo morì. Ed in tal guisa terminò la sua mortale carriera, nell' età di trentotto anni, egli, ch' erasi reso alla Francia nemico pericoloso; all' impero, avventuriere incomodo; all' Italia tutta il suo più feroce oppressore.

Non di meno, la morte sua, non che salvasse Roma, le fu cagione di assai più grave infortunio. I soldati, furenti per la morte del loro generale, superarono i ripari, sbaragliarono le genti del